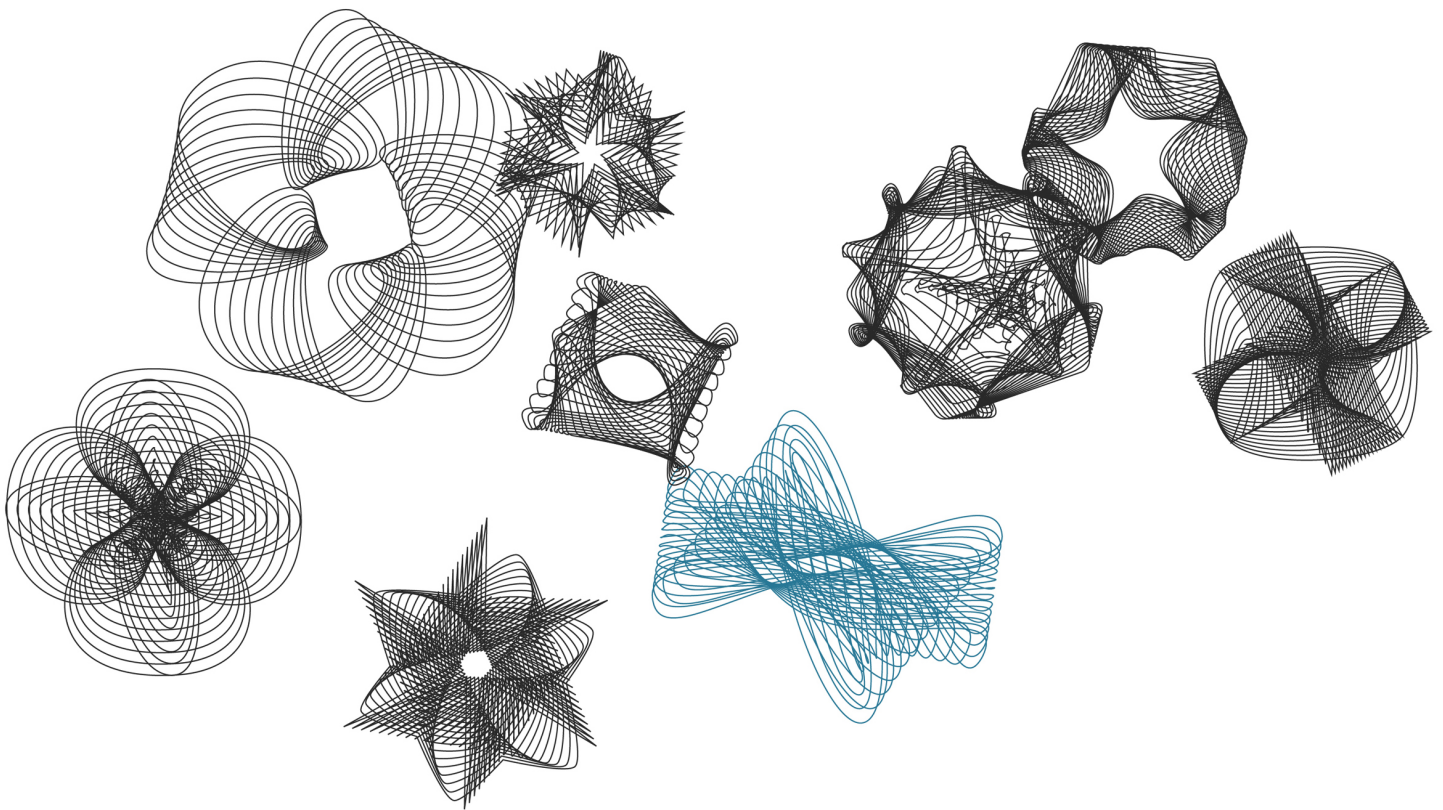


Tempo di mediazione

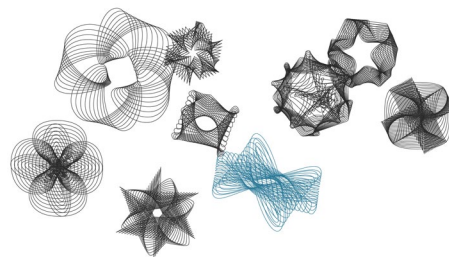
- 1 Cos'è la mediazione culturale?
- 2 Mediazione culturale per chi?
- 3 Cosa viene mediato?
- 4 Come avviene la mediazione?
- 5 Come agisce la mediazione culturale?
- 6 Perché (nessuna) mediazione culturale?
- 7 **Chi fa mediazione culturale?**



- 8 Una buona mediazione culturale?
- 9 Mediare la mediazione culturale?

Tempo di mediazione

- 1 Cos'è la mediazione culturale?
- 2 Mediazione culturale per chi?
- 3 Cosa viene mediato?
- 4 Come avviene la mediazione?
- 5 Come agisce la mediazione culturale?
- 6 Perché (nessuna) mediazione culturale?
- 7 Chi fa mediazione culturale?

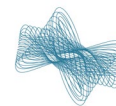


7.0 Introduzione

La mediazione culturale è stata per lungo tempo un ambito di lavoro informale e non un settore professionale definito. Da circa vent'anni questa situazione tende a cambiare: esistono curricula universitari, associazioni in ogni ramo, nuove opportunità di sostegno, accompagnati da tendenze di istituzionalizzazione. Gli attori si considerano in un'ottica professionale, con profili certamente eterogenei ma comunque ben definiti, con condizioni di lavoro descrivibili e corrispondenti diritti e rivendicazioni, nonché con tematiche e approcci specifici. Iniziano a interrelarsi maggiormente sul piano nazionale e internazionale. In particolare le questioni specifiche della professione e l'identificazione di un discorso settoriale sono all'origine di una maggiore attività di ricerca. La mediazione culturale si sta quindi attualmente sviluppando anche come disciplina scientifica alle università e alle scuole universitarie professionali.

Il presente capitolo offre una visione d'insieme sulle diverse attrici e i diversi attori che popolano l'ambito di lavoro della mediazione culturale.

- 8 Una buona mediazione culturale?
- 9 Mediare la mediazione culturale?



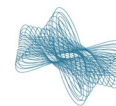
7.1 Professione: mediatrice_mediatore culturale

La mediazione culturale è un campo d'attività all'intersezione tra le arti, le scienze a loro connesse e la pedagogia. La miscela di sapere e saper fare che vi trova applicazione, è di conseguenza assai complessa. Mentre la formazione di docenti scolastici nelle materie artistiche contiene da sempre elementi di discipline specialistiche (come le scienze dell'arte o la musicologia), di pedagogia o dell'arte, è solo da poco tempo che esistono simili formazioni specializzate anche per la → [mediazione culturale extrascolastica](#). Quindi, finora in molti casi il campo d'attività è determinato da professionisti dei campi scientifici, artistici e pedagogici attigui. A dipendenza della prospettiva professionale con cui si fa mediazione, essa può quindi assumere forme e contenuti molto diversi. Nella mediazione artistica museale lavorano molti storici dell'arte, teorici dell'arte e della cultura, pedagogisti culturali o docenti scolastici, ma sempre più anche artiste e artisti. In campo teatrale si è affermato da tempo il profilo professionale specializzato della o del «pedagogista teatrale». Allo stesso tempo, le pedagogiste e i pedagogisti teatrali si definiscono in molti casi anche come artiste e artisti e la loro formazione comprende anche aspetti come la regia e la recitazione, oppure provengono inizialmente dalle scienze del teatro. Altri provengono dall'ambito della pedagogia sociale o culturale, entro cui si sono specializzati nel lavoro teatrale o in generale nella formazione estetica. Inoltre, la mediazione teatrale fa parte anche del campo d'attività di numerosi drammaturghi.

Nella danza e nella musica, che per tradizione sono legate alla mediazione di tecniche strumentali e di movimento, sono spesso artiste e artisti ad essere attivi nella mediazione. Anche coloro che lavorano principalmente nella mediazione e sono specializzati in pedagogia coreica o musicale, dispongono di norma di una base formativa artistica. Accanto a questi, in seguito alla crescente richiesta delle istituzioni, emergono nuovi profili professionali, come la pedagogia concertistica o lirica, esercitati anche da musicologhe e musicologi. Nel mondo letterario sono attivi nella mediazione soprattutto filologhe e filologi e linguiste_i – in alcuni casi però anche scrittrici e scrittori – come per esempio nel progetto «Der Schulhausroman», del quale si parla nello → [studio di casi](#) di questa pubblicazione.

→ [mediazione culturale extrascolastica](#) vedi testo 7.2

→ [studio di casi](#) vedi testi SC1 e SC2 nel campo Servizi



7.2 Condizioni di lavoro nella mediazione culturale

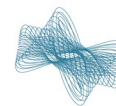
Quanto sono diversi i retroterra professionali nella mediazione culturale, tanto sono diverse le condizioni di lavoro. Molte istituzioni culturali non dispongono di posti dedicati esclusivamente alla mediazione. In tali strutture la mediazione è affidata al settore relazioni pubbliche e marketing o appare nella descrizione delle mansioni di singole collaboratrici e singoli collaboratori come un compito tra molti.

Segnatamente nella mediazione musicale istituzionale e nei teatri, ma anche in musei è oggi possibile registrare una differenziazione della mediazione come campo di lavoro e quindi un progressivo aumento dei posti di lavoro. Il Kunstmuseum di Lucerna per esempio ha creato un progetto di sviluppo → *centro di competenza mediazione artistica* con l'istituzione dei diversi posti di lavoro fissi. Numerosi teatri che usufruiscono di sussidi pubblici in Svizzera dispongono di pedagogiste_i teatrali assunte_i in pianta stabile. Questa tendenza va vista in relazione con la crescente importanza della mediazione culturale nella politica di promozione, ma anche nelle istituzioni stesse. In molti casi ciò determina un accrescimento qualitativo della mediazione, poiché sulla base di maggiori risorse finanziarie e di tempo è anche possibile fornire una migliore prestazione lavorativa.

Nondimeno, va constatato che la mediazione è uno dei lavori malpagati e precari del settore culturale. Il crescente interesse per la mediazione culturale registrato negli ultimi anni non ha finora avuto ripercussioni significative a livello strutturale. La maggior parte delle mediatrici e dei mediatori culturali lavora come freelance su base d'onorario a ore con notevoli oscillazioni tariffarie. Oscilla altresì il tempo fatturabile: mentre molte istituzioni pagano emolumenti forfettari per la preparazione e il trattamento successivo, in altre sono remunerate solo le ore trascorse con i partecipanti. Spesso l'incarico è completamente a proprio rischio, ossia se non vi sono sufficienti partecipanti per una proposta, essa viene annullata con conseguente perdita di onorario.

Con la crescente specializzazione e professionalizzazione aumentano anche gli sforzi per migliori condizioni di lavoro nella mediazione culturale, come esposto nel testo 7.3.

→ *centro di competenza mediazione artistica* <http://www.kunstmuseumluzern.ch/de/kunstvermittlung.html> [1.5.2012]



7.3 Possibilità di formazione e associazioni professionali della mediazione culturale (in Svizzera)

→ Teaching Artist, → Trans, → Ausstellen und Vermitteln, → médiatrice et médiateur culturel, → Kuverum, → Mediazione musicale, → Bilden – Künste – Gesellschaft, → Mediazione delle arti, → Formazione culturale mediatica queste sono alcune delle numerose opportunità di formazione e di perfezionamento nella mediazione culturale extrascolastica, sviluppate negli ultimi anni dalle scuole universitarie svizzere. I loro profili eterogenei coprono prevalentemente la mediazione nel settore espositivo, nelle arti visive, nella musica e nel teatro. Finora non esiste in Svizzera un curriculum dedicato unicamente alla mediazione della letteratura – tuttavia essa emerge come contenuto degli studi, come per esempio nel bachelor bilingue → Scrivere letterario della Scuola universitaria professionale di Berna. Le formazioni nel settore della mediazione della danza e della pedagogia della danza sono impartite nei Pesi limitrofi (p. es. → pedagogia della danza alla Folkwang Hochschule Essen, → Anton Bruckner Privatuniversität Linz; → mediazione della danza alla Hochschule für Musik und Tanz Köln). Una delle formazioni più accreditate nel settore → Community Dance è offerta dal Trinity Laban Conservatoire of Music and Dance a Londra. In Francia, una delle istituzioni che offrono tra l'altro perfezionamenti in mediazione della danza è il → Centre Nationale de la Danse Pantin a Parigi.

I nuovi percorsi formativi specialistici costituiscono un indizio della crescente differenziazione del campo d'attività mediazione culturale. Un altro è la maggiore visibilità della rappresentanza degli interessi professionali. Nel settore espositivo, nella mediazione musicale, teatrale e coreica le → associazioni e altre organizzazioni si impegnano per il miglioramento delle condizioni di lavoro, discutono sui criteri di qualità, organizzano convegni, offrono perfezionamenti, servizi d'informazione (come annunci di manifestazioni, indicazioni relative a pubblicazioni o offerte di lavoro) e contatti.

Sia le molteplici nuove opportunità di formazione sia la più agguerrita rappresentanza degli interessi di categoria sono di per sé aspetti positivi. D'altra parte, non va sottaciuto che questo processo comporta anche una istituzionalizzazione: la mediazione culturale muta dal campo aperto di sperimentazione scarsamente definito d'un tempo a un settore viepiù disciplinato in cui si manifestano interessi e alleanze divergenti, talvolta anche opposti e soprattutto risorse di potere, denaro e prestigio distribuite in modo diseguale. Scuole universitarie, istituzioni culturali e istituzioni

→ Teaching Artist <http://www.hkb.bfh.ch/de/weiterbildung/kulturvermittlung/cas-teaching-artist/> [25.1.2013]

→ Trans http://head.hesge.ch/-TRANS-MEDIATION-ENSEIGNEMENT-#IMG/jpg/Sullivangravure1879_NB_web.jpg [25.1.2013]

→ Ausstellen und Vermitteln <http://mae.zhdk.ch/mae/deutsch/ausstellen-vermitteln> [25.1.2013]

→ médiatrice et médiateur culturel <http://www.eesp.ch/ufc> [25.1.2013]

→ Kuverum <http://kuverum.ch> [25.1.2013]

→ Mediazione musicale <https://www.zhdk.ch/index.php?id=27814> [25.1.2013]

→ Bilden – Künste – Gesellschaft <http://weiterbildung.zhdk.ch/angebot/suche/3623> [25.1.2013]

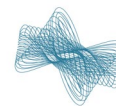
→ Mediazione delle arti <http://www.fhnw.ch/ph/iwb/kader/vermittlung-der-kuenste> [25.1.2013]

→ Formazione culturale mediatica <http://www.phbern.ch/weiterbildung/weiterbildungslehrgaenge/kunst-und-schule/cas-kulturelle-medienbildung.html> [25.1.2013]

→ Scrivere letterario <http://www.hkb.bfh.ch/de/studium/bachelor/baliteratur> [1.5.2012]

→ pedagogia della danza <http://www.folkwang-uni.de/de/home/tanz/studiengaenge/tanzpaedagogik-ma> [1.5.2012]

→ Anton Bruckner <http://www.bruckneruni.at/Tanz/Institut> [1.5.2012]



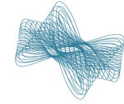
di promozione sfruttano la mediazione culturale e le conoscenze prodotte per la propria legittimazione e per accrescere il proprio profilo; le associazioni tutelano in primo luogo i propri interessi, che non coincidono automaticamente con quelli della mediazione. Pertanto, le istituzioni e gli enti non sono necessariamente e in ogni situazione predestinati a promuovere nuovi e interessanti sviluppi nel campo d'attività. Non di rado, queste avvengono piuttosto ai margini del campo. Restare attenti e permeabili per attori e sviluppi al di là del mainstream è una sfida in ogni settore – anche nella mediazione culturale.

→ mediazione della danza
<http://dance-germany.org/index.php?pos=06000&id=20899>
[1.5.2012]

→ Community Dance <http://www.trinitylaban.ac.uk/study/dance/one-year-programmes/postgraduate-diploma-community-dance> [25.1.2013]

→ Centre Nationale de la Danse
<http://www.cnd.fr/professionnels/education-artistique/formations>
[25.1.2013]

→ associazioni <http://www.kultur-vermittlung.ch> [25.1.2013]



7.4 Volontariato nella mediazione culturale

Secondo i dati → [dell'Ufficio federale di statistica](#), nel 2010 circa il 33% della popolazione residente in Svizzera svolgeva un'attività di volontariato. Subito dopo le associazioni sportive, seguono al secondo posto con poco meno del 10% di impegno volontario le associazioni culturali. Secondo l'Ufficio federale di statistica, nel settore culturale sono attive a titolo volontario prevalentemente persone con un titolo di studio superiore e un reddito corrispondente. Da questo punto di vista, l'impegno nel settore culturale abbraccia una tipologia di persone decisamente meno mista rispetto ad altri settori come lo sport e il sociale. Questo dipende dal fatto che i volontari riscontrano un guadagno tra l'altro nel riconoscimento pubblico e nella cura delle proprie reti. Questi guadagni sociali e simbolici possono essere generati e spesi nel settore della cultura soprattutto da coloro – e non sono molti – che hanno imparato a percepire le arti in questo modo. Per contro, il riconoscimento per esempio dello sport come bene sociale prezioso è maggiormente diffuso tra tutti i gruppi sociali.

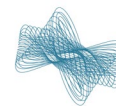
Nelle istituzioni culturali i volontari – fatta eccezione per le piccole strutture auto-organizzate senza alcuna retribuzione – svolgono in prevalenza mansioni di sostegno operativo e sono attivi a livello organizzativo. Le loro attività si svolgono nel livello inferiore della gerarchia funzionale e raramente concernono il livello decisionale. Per contro, nella mediazione sono attivi numerosi volontari pur non disponendo delle qualifiche corrispondenti, per esempio nel campo delle visite guidate dei musei. L'impiego di volontari nella mediazione culturale cela così il rischio che quest'ambito lavorativo, in contrasto con la sua attuale differenziazione, sia deprofessionalizzato e posto simbolicamente allo stesso livello di altri servizi e impegni assistenziali non di contenuto.

Nell'opuscolo «Bürgerschaftliches Engagement im Museum» [Impegno civico nei musei], pubblicato nel 2008 dal Deutscher Museumsbund, si sottolinea che il volontariato non può e non deve sostituire collaboratrici e collaboratori occupati a titolo professionale. Si invitano invece i volontari «[...] a sostenere il lavoro del museo, a completare il lavoro degli occupati a titolo professionale e ad apportare al museo nuovi impulsi» (→ [Deutscher Museumsbund 2008](#)). Quest'ultimo auspicio contrasta tuttavia con il fatto che raramente nelle istituzioni sono previste strutture organizzative atte a integrare sistematicamente le esperienze e le idee dei volontari per assumere colà un ruolo di rinnovamento e cambiamento. L'organizzazione mantello del volontariato → [BENEVOL](#) ha pubblicato nel 2010 standard per il lavoro con volontari che rappresentano linee guida anche per istituzioni culturali.

→ [Ufficio federale di statistica](#)
<http://www.freiwilligenmonitor.ch/static/files/service/downloads/SAKE-2010.pdf> [1.5.2012];
 vedi documentazione
 MFE070403.pdf

→ [Deutscher Museumsbund 2008](#)
http://www.museumsbund.de/fileadmin/geschaefte/dokumente/Leitfaeden_und_anderes/BEIM_Broschuere_2008.pdf [1.5.2012];
 vedi documentazione
 MFE070401.pdf

→ [BENEVOL](#) http://www.benevol.ch/fileadmin/pdf/BENEVOL_Standards_Freiwilligenarbeit_2011.pdf [1.5.2012];
 vedi documentazione
 MFE070402.pdf



7.5 La mediazione culturale come campo di ricerca

Se la mediazione culturale è stata per oltre un secolo in prevalenza un campo della prassi, da circa quindici anni acquisiscono crescente importanza anche la ricerca empirica e lo sviluppo teorico. Nell'area germanofona ciò trova espressione, oltre che nella maggiore diffusione di corsi di dottorato e nella crescita del numero di pubblicazioni, nella nascita di istituti di ricerca come l'Institute for Art Education (IAE) presso la Zürcher Hochschule der Künste [Università delle Arti di Zurigo] o di istituti privati di mediazione culturale che praticano ricerca, come per esempio → [Educult](#) a Vienna. Negli ultimi anni, con l'istituzione in Svizzera dell'Art Education Research Network e in Germania con la rete → [Forschung Kulturelle Bildung](#) sono state create piattaforme per operatori e istituzioni attivi in questo campo di ricerca. Nell'area francofona, la ricerca sulla mediazione culturale avviene per esempio nel quadro del programma di master Recherche Histoire, esthétique et sociologie de médiation culturelle presso il dipartimento → [Médiation Culturelle](#) dell'Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3. In Italia si compie ricerca nel campo della mediazione culturale segnatamente in riferimento alla mediazione culturale nei musei in seno al Centro di Didattica Museale di Roma.

Finora, ampia parte della ricerca nella mediazione culturale era di natura valutativa, tendente cioè sostanzialmente alla verifica degli effetti della mediazione culturale sui partecipanti (confronta in proposito per esempio la ricerca sugli effetti di trasferimento nel progetto → [Jedem Kind ein Instrument](#) [A ciascun bambino uno strumento] (Rittelmeyer 2010). Come esposto tra l'altro nel «6. Perché (nessuna) mediazione culturale?», la motivazione per la promozione e l'avvio della mediazione culturale dipende fortemente dalla speranza su effetti di trasferimento non riferiti all'arte (come una maggiore disponibilità all'impegno individuale o una maggiore coesione sociale). Alla ricerca si chiede di fornire le prove di siffatti effetti di trasferimento. Essa si trova quindi in un dilemma: da un lato una ricerca che merita tale nome dev'essere aperta a ogni risultato. D'altra parte, l'esistenza futura dell'istituzione committente potrebbe anche dipendere dalla fornitura di una prova dell'efficacia. Questo rapporto conflittuale risulta chiaramente dal dibattito sulla validità dei risultati di → [studi](#) compiuti in tali condizioni.

Esistono però sempre più anche ricerche che si collocano oltre la ricerca sugli effetti e che la interrogano criticamente. Ad esempio sono stati

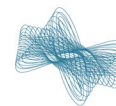
→ [Educult](http://www.educult.at/forschung) <http://www.educult.at/forschung> [1.5.2012]

→ [Forschung Kulturelle Bildung](http://www.forschung-kulturelle-bildung.de) <http://www.forschung-kulturelle-bildung.de> [1.5.2012]

→ [Médiation Culturelle](http://www.univ-paris3.fr/MHSMEDC/Ofiche___formation) http://www.univ-paris3.fr/MHSMEDC/Ofiche___formation [11.6.2012]

→ [Jedem Kind ein Instrument](http://www.jeki-forschungsprogramm.de/forschungsprojekte/sigrun/sigrun-transfer) <http://www.jeki-forschungsprogramm.de/forschungsprojekte/sigrun/sigrun-transfer> [1.5.2012]

→ [studi](#) vedi testo in «6. Perché (nessuna) mediazione culturale?»



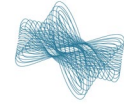
compiuti studi che elaborano i giudizi su cosa sia un effetto positivo presso le varie attrici e i vari attori e ne analizzano i retroscena. O altri che indagano invece sugli effetti della politica di promozione che punta in primo luogo su effetti di trasferimento (→ *Hoogen 2010*). Altre ricerche ancora esaminano analiticamente concetti chiave della mediazione culturale come per esempio «partecipazione» (→ *Hope 2011*).

Un importante approccio metodico è la ricerca operativa, in cui si tratta di continuare lo sviluppo della mediazione culturale sulla base della teoria e tramite analisi compiute di concerto con le operatrici e gli operatori professionali (cfr. in merito il progetto «Kunstvermittlung in Transformation», che ha avuto luogo dal 2009 al 2011 come cooperazione di 4 accademie artistiche svizzere e cinque musei (Settele 2012)).

Anche indirizzi scientifici incentrati su altre tematiche si dedicano talvolta alla ricerca sulla mediazione culturale. Tra questi si possono menzionare (tra l'altro e spesso in combinazione) approcci di storia dell'educazione, didattica settoriale, neuroscientifici, terminologico-filosofici, artistici e sociologici.

→ *Hoogen 2010* <http://irs.ub.rug.nl/ppn/327486783> [24.5.2012]; vedi documentazione MFE070501.pdf

→ *Hope 2011* <http://www.sophiehope.org.uk> [1.5.2012]; vedi documentazione MFE0705.pdf



7.6 Finanziamento della mediazione culturale in Svizzera

Nella promozione della cultura, in Svizzera la Confederazione interviene a livello sussidiario e sostiene, a complemento delle misure di Cantoni e città, unicamente progetti di interesse nazionale. Nella promozione della mediazione, → l'Ufficio federale della cultura (UFC) finanzia misure per la promozione linguistica, la promozione della lettura e la formazione musicale, mentre la Fondazione svizzera per la cultura → Pro Helvetia è competente per la promozione di progetti di mediazione artistica. Nel quadro del programma quadriennale Mediazione culturale, Pro Helvetia ha elaborato criteri per il sostegno, pubblicati nel 2012 come → guida per le_i richiedenti. Siccome i progetti di mediazione solitamente si svolgono in una sola località e interagiscono con la popolazione in uno specifico contesto locale, è difficile comprovare una risonanza sovregionale. Di conseguenza, la promozione è incentrata su progetti che in virtù della loro qualità contribuiscono all'ulteriore sviluppo della prassi di mediazione in Svizzera.

A livello cantonale e comunale esistono diversi concetti di mediazione culturale. Di conseguenza, la promozione è organizzata in maniera molto diversificata. La maggior parte dei mezzi è destinata alla collaborazione tra istituzioni culturali e scuole (Cfr. → Cantone Argovia, → Cantone Berna, → Cantone Zurigo).

In misura crescente il coordinamento dei progetti di mediazione in quest'ambito, come per esempio progetti di mediazione destinati a scuole o facilitazioni per offerte culturali, è affidato a uffici regionali di coordinamento. Mentre per i progetti scolastici molti Cantoni prevedono possibilità di sovvenzione, in genere per le attività di mediazione extrascolastiche di mediatrici e mediatori culturali indipendenti – e frequentemente anche per attività extrascolastiche di mediazione di istituzioni - non sono previste incentivazioni paragonabili. Spesso i progetti sono intercisi tra i dipartimenti «Cultura», «Educazione», talvolta anche «Opere sociali». Inoltre, nel caso delle istituzioni si aggiunge il fatto che la mediazione è solitamente considerata dai Cantoni e dalle città competenti come parte del mandato, e quindi coperta con le convenzioni sulle prestazioni. Da un teatro civico per esempio ci si aspetta quindi che finanzi eventuali progetti di mediazione tramite il suo budget regolare. Dipende pertanto dalle priorità stabilite dalle singole istituzioni quale quota del budget da destinare alla mediazione. Anche nelle istituzioni a finanziamento privato i mezzi dipendono in larga misura dalla ponderazione interna. Un esempio positivo in tal senso è stato fino a poco tempo fa il programma di mediazione e i materiali sviluppati a tal fine della collezione finanziata privatamente Daros Latin America Collection (riguardo alla nuova concezione della mediazione culturale della → Daros Latin America Collection a Rio de Janeiro (cfr. Valdes 2011).

→ Ufficio federale della cultura (UFC) vedi testo Cambio di prospettive in «1. Cos'è la mediazione culturale?»

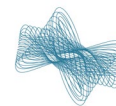
→ Pro Helvetia vedi testo Cambio di prospettive in «1. Cos'è la mediazione culturale?»

→ guida per le_i richiedenti http://www.prohelvetia.ch/fileadmin/user_upload/customers/prohelvetia/Foerderung/Vermittlungsfoerderung/120426_Promozione_della_mediazione_presso_Pro_Helvetia_I.pdf [1.5.2012]; vedi documentazione MFE07060102.pdf

→ Cantone Argovia <http://www.kulturmachtschule.ch> [25.1.2013]

→ Cantone Berna http://www.erz.be.ch/erz/de/index/kultur/bildung_kultur.html [21.5.2012]

→ Cantone Zurigo <http://www.schuleundkultur.ch> [21.5.2012]



I canali di promozione dedicati alla mediazione come premi o borse sono rari in Svizzera o solo in discussione. Fa eccezione la Città di Basilea, che nel 2012 ha bandito un libero concorso d'idee per → progetti di mediazione culturale. Le → borse e i premi finora messi a disposizione in Svizzera sono in genere destinati a curatrici_curatori o critiche_critici – un segno dell'uso esteso del concetto.

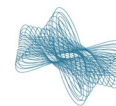
Spesso per gli attori istituzionali e indipendenti sussiste solo la possibilità di inoltrare domande a fondazioni attive nella promozione della mediazione culturale. Un elenco in via di allestimento di fondazioni particolarmente attive nella mediazione culturale è consultabile al sito www.mediazione-culturale.ch nella rubrica → infoteca.

→ Daros Latin America Collection <http://www.goethe.de/wis/bib/prj/hmb/the/156/de8622841.htm> [1.5.2012]

→ progetti di mediazione culturale Città di Basilea http://www.educationprojekte.ch/fileadmin/daten/wettbewerb/kult%26co_Ausschreibung_Flyer.pdf [21.5.2012]; vedi documentazione MFE070602.pdf

→ borsi e premi http://www.stadt-zuerich.ch/kultur/de/index/foerderung/bildende_kunst/stipendien.html [21.5.2012]; <http://auschreibung.kurator.ch> [21.5.2012]

→ infoteca <http://www.kultur-vermittlung.ch/it/infoteca/promozione.html> [24.8.2012]

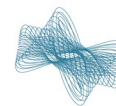


CAMBIO DI PROSPETTIVE Margrit Bürer: Testo breve sul tema «Chi fa mediazione culturale»

L'interesse per la mediazione culturale è da valutare positivamente e contribuisce per così dire anch'esso alla mediazione. Si sono affermati nuovi campi professionali, sono disponibili diverse opportunità di formazione, si sono costituite organizzazioni professionali, mediante i risultati della ricerca acquisiti e le possibilità di finanziamento disponibili in futuro sarà possibile migliorare anche le condizioni di lavoro delle mediatrici e dei mediatori culturali e forse usufruire efficacemente anche del volontariato: le conquiste sono molteplici e considerevoli. Chi ha interessi culturali dispone di un'ampia scelta di offerte di mediazione. Oggi ogni disciplina ha i suoi esperti di mediazione, le mediatrici e i mediatori hanno consolidato il loro ruolo in campo culturale, il rapporto mediatori-consumatori è considerevole. A questo punto, però, oltre alla soddisfazione per i risultati conseguiti, è forse anche il caso di chiedersi se ci si sta muovendo nella giusta direzione.

Se si dà credito ai sondaggi, da cui emerge che con l'aumento dell'offerta culturale non aumenta il numero assoluto degli interessati alla cultura, ma aumenta il numero delle offerte utilizzate da chi è già interessato, l'investimento nella mediazione culturale comporta in primo luogo un'estensione delle competenze del «pubblico specializzato». Ciò non è di per sé negativo, ma difficilmente risponde agli intenti di politica culturale impliciti nella mediazione culturale. Dal crescente numero di manifestazioni culturali, creatori culturali e istituzioni, si deduce che l'attività culturale creativa sia più attraente del consumo. A partire da questo presupposto, come pure dall'intendimento fondamentale della mediazione, andranno approfonditi quegli approcci che ammorbidiscono la separazione tra «produttori» e «consumatori», tra docenti e discenti e che consentono relazioni di scambio aperte. Io intendo sostenere qui, accanto alla mediazione culturale professionale e differenziata, la considerazione e la valorizzazione della mediazione culturale quotidiana ed efficace: di tutti coloro che si sono sentiti stimolati da un'opera o da una produzione culturale e intendono in qualche modo renderne partecipi le persone della propria cerchia e dischiuderne ad altri l'accesso.

Margrit Bürer, *educatrice sociale dipl., supervisore BSA, Executive MBA HSG. Dal 2006 è Delegata alla cultura del Canton Appenzello Esterno. Dal 1982-1994 è stata cineasta indipendente e dal 1995-2006 è attiva con funzioni diverse presso la Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia.*



CAMBIO DI PROSPETTIVE Franziska Dürr: Mediazione – bilanciamento di conoscenze e abilità

Negli ultimi 20 anni molte istituzioni culturali hanno capito quant'è importante la mediazione. Un'esposizione, un museo, un evento culturale necessita, soprattutto alla prima visita, un invito o un accompagnamento. Così si osserva come sempre più musei e altre istituzioni culturali propongono offerte di mediazione d'arte rivolte sia al pubblico abituale sia a quello nuovo.

Ma chi si occupa della mediazione? Chi sa costruire ponti? Sono utili studi storici o una formazione pedagogica per lavorare per esempio nella mediazione in un museo storico? È utile un perfezionamento nel settore della mediazione o occorre anche una formazione in marketing?

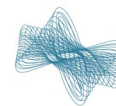
Lavoro di mediazione significa ideare un'offerta, attuarla in pratica, verificarla e rifletterla. Le sfide iniziano già precocemente: come possono i nuovi frequentatori sapere dell'offerta, come dev'essere strutturata affinché i frequentatori non siano consumatori passivi ma attori che partecipano in maniera sostanziale, di modo che il loro incontro con la cultura diventi un'esperienza personale?

Oltre alle conoscenze professionali e all'abilità pedagogica, le mediatrici e i mediatori culturali necessitano di forza innovativa per delineare nuovi approcci. Hanno bisogno di assertività, perseveranza e ingegno per apportare novità in strutture esistenti.

Fare mediazione culturale significa anche impegnarsi per condizioni quadro che consentano uno sviluppo durevole della mediazione. La mediazione necessita in ogni caso di spazio, mezzi finanziari e attenzione per costruire qualcosa di duraturo.

Occorrono quindi sia ferratezza professionale sia destrezza nella modalità della mediazione. Chi fa mediazione culturale dev'essere interessato tanto alle persone quanto alla cultura. Il suo retroterra è il legame con la cultura tramite la propria creazione artistica e culturale per apportare un'approfondita conoscenza nel settore oggetto della mediazione. Inoltre, occorre competenza e abilità pedagogica, basate su una formazione o su esperienza propria. Solo con questo doppio legame le mediatrici e i mediatori culturali sono predestinati a fungere da ospiti e a invitare un nuovo pubblico, a gettare ponti e a dischiudere porte verso la cultura. Altre chiavi importanti per una carriera di successo sono inoltre l'iniziativa personale e una solida esperienza professionale e di vita.

Franziska Dürr è responsabile per la mediazione artistica dell'Aargauer Kunsthaus e del corso di mediazione culturale «Kuverum».



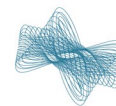
CAMBIO DI PROSPETTIVE Gianna A. Mina: Il Museo Vincenzo Vela e la mediazione culturale di museo

Ogni mostra, permanente o temporanea che sia, è di per sé un atto di mediazione culturale. Nell'allestire degli oggetti o delle opere d'arte e nel presentare dei contenuti in maniera ordinata, la curatrice o il curatore della rassegna trasmette una visione, un percorso di lettura e un'interpretazione che dovrebbero coinvolgere al meglio il pubblico e farlo partecipe di un dialogo arricchente e stimolante. Se in più questa pratica del mostrare e del comunicare contenuti avviene all'interno di uno spazio che è nato come casa d'artista, residenza domestica e museo privato, ecco allora che questo proposito si carica di una pertinenza maggiore e di una chiara legittimazione.

È questo il caso del Museo Vincenzo Vela, tra i pochi musei federali presenti sul territorio elvetico, una tra le più originali case d'artista dell'Ottocento europeo, ideata dallo scultore ticinese Vincenzo Vela (1820–91), attivo soprattutto durante il Risorgimento italiano come scultore e patriota.

A partire dalla sua riapertura al pubblico dopo una ristrutturazione importante (1997–2001), la mediazione culturale ha rappresentato una delle principali preoccupazioni della direzione del Museo, ben cosciente di questi presupposti. Nel 2001 è stato istituito un Servizio di mediazione culturale, che ha funto da motore per tutta la regione e ha ampliato di stagione in stagione le sue proposte a diverse tipologie di pubblico, in un dialogo aperto con il territorio. Coinvolgendo i docenti delle scuole in tavole rotonde, abbiamo instaurato con loro un rapporto di fiducia, spiegando chiaramente quali fossero i nostri intenti: una mediazione culturale di museo non intesa come prolungamento dell'aula scolastica, ma come processo di apprendimento alternativo e/o complementare, basato sulla sollecitazione di tutti i sensi.

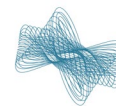
Le esperienze positive raccolte con le scuole ci hanno indotti a estendere il processo di avvicinamento del museo ad altri gruppi di utenti interessati. Avvalendoci della collaborazione di professionisti specializzati in altri settori, come pure di membri del pubblico attivi come nostri «ambasciatori», abbiamo ideato negli anni delle attività mirate per non-vedenti, per portatori di handicap, anche gravi e, da cinque anni ormai, per richiedenti l'asilo. Proprio la presenza di una collezione permanente fortemente connotata e insolita, ci ha permesso di sviluppare dei progetti che coinvolgessero non



solo l'esperienza artistica, bensì con altrettanto rigore, una riflessione storica, un approccio alla prassi psicologica e ad altre discipline umanistiche. Ma anche la musica è entrata a tutti gli effetti nel nostro concetto di mediazione con il pubblico. Regolari appuntamenti musicali inducono il pubblico interessato a fare esperienza di museo, a riflettere sull'incrocio delle espressioni artistiche e sulla loro diversità. E anche il teatro, espressione «plastica» tanto quanto lo è la scultura, l'uno in movimento, l'altra statica, ha trovato una presenza regolare nelle nostre offerte.

Ritengo che tutto questo sia possibile partendo da alcuni fondamenti imprescindibili, sui quali costituire una mediazione di qualità: l'accoglienza generosa e sensibile, la serietà di approccio alle tematiche proposte, l'attento ascolto delle esigenze del pubblico, la capacità di reinterpretare le collezioni permanenti, attingendo ad esse con curiosità e fantasia, in un percorso radicato nel passato ma proteso in una dimensione futura.

Gianna A. Mina dirige dal 1992 il Museo Vincenzo Vela a Ligornetto. Dal 2008 al 2011 membro della Commissione svizzera dell'UNESCO, fa parte del comitato dell'Associazione delle storiche e degli storici dell'arte svizzeri e dal 2012 è presidente dell'AMS (Associazione dei musei svizzeri).



CAMBIO DI PROSPETTIVE Anne Catherine Sutermeister: La mediazione culturale, indicatore di qualità delle politiche culturali?

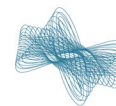
Divenuta una pratica culturale e artistica a pieno titolo, la mediazione culturale si è integrata nel sistema della promozione culturale, scompaginandolo e sovvertendolo. L'importanza che essa ricopre nei diversi ambiti culturali costituisce un prezioso indicatore della capacità di reazione dei politici e della loro attitudine a definire con coerenza nuove missioni.

Nonostante la mediazione culturale in Europa vanti una lunga storia, la sua istituzionalizzazione in Svizzera è recente. Mentre in Francia la mediazione rimane legata a una visione politica (la democratizzazione dell'accesso alla cultura), da noi rientra in una riflessione più pragmatica, persino utilitaristica: dopo aver assunto provvedimenti di sostegno nei confronti dell'offerta (sussidi alle istituzioni e alla creazione), ora gli enti pubblici si preoccupano della domanda. In effetti, in un contesto politico incerto si pone la questione dei beneficiari dell'offerta culturale sovvenzionata e la mediazione culturale diventa talvolta LA risposta a tutti i mali.

L'avvento della mediazione come strumento di sostegno solleva questioni assai pertinenti e rivelatrici sul modo in cui si organizza la cultura e si manifesta l'efficienza dei politici in carica. La maggior parte delle istituzioni, degli artisti e delle associazioni sviluppa azioni di mediazione, generando un'abbondante offerta. Essa non è però sempre intelligibile da parte del pubblico: proposte poco coordinate, ridondanza, eterogeneità del pubblico mirato. In poche parole, nonostante l'impegno molto professionale di numerosi attori e istituzioni, prevale una visione della mediazione quale servizio all'attenzione della popolazione e non come somma di azioni individuali a corto termine. Come istituire una mediazione che ritrovi il suo obiettivo primario: essere concepita per il pubblico e non in funzione del settore artistico? Come conciliare la visione segmentata delle organizzazioni artistiche e culturali con un approccio territoriale che tenga conto delle specificità geo-urbane e socio-culturali?

La mediazione, nuova forma di intervento culturale mirato, può così diventare una sfida per ripensare l'impostazione del sistema culturale: come coordinare i centri di competenze trasversali con le istituzioni esistenti? Come federare le diverse forze e peculiarità artistiche per porle al servizio della popolazione? In ragione della sua specificità, la mediazione introduce una dinamica interessante nel sistema culturale. Le risposte date dal settore pubblico sono altrettanti indizi che consentono di misurarne la capacità di reazione.

Dott. Anne-Catherine Sutermeister, *Prof ASS, responsabile dell'Istituto di ricerche in arte e design – Alta scuola di arte e design di Ginevra.*



PER CHI SI SOFFERMA Lavorare in rapporti di tensione 7: Ricerca sulla mediazione culturale tra prova dell'efficacia ed esito aperto

«Cultural heritage institutions are increasingly seen as instruments for government policies on social inclusion, cohesion and access [...] and required to present evidence of their performance. [...] Funding levels across the sector are contingent on being able to present such evidence.» (Brown 2007, p. 23)

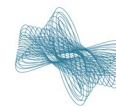
Nel testo 6.PS è stata ricordata la relativa giovinezza della ricerca nel campo della mediazione culturale. Solo negli ultimi 15 anni sono aumentati gli sforzi per lo sviluppo di analisi della prassi attuale basate sulla ricerca e per una storiografia differenziata. Anche se tradizionalmente nelle professioni pedagogiche predomina lo scetticismo nei confronti della teoria (Patry 2005), attualmente cresce il numero delle persone attive nella mediazione culturale interessate agli stimoli, alle riflessioni concettuali e ai fondamenti argomentativi per lo sviluppo e la fondazione della loro prassi. Ad esempio, nel 2012 è stato fondato il «→ *Salon Kulturvermittlung*, eine virtuelle Diskussion zu theoretischen Grundlagen der Kulturvermittlung in Österreich» [Salotto mediazione culturale. Una discussione virtuale sulle basi teoriche della mediazione culturale in Austria].

Nel → testo 7.5 è già stato menzionato il rapporto conflittuale tra aspirazioni di legittimazione e l'esigenza dell'interlocutorietà della ricerca nella mediazione culturale. Nel seguito, si intende descrivere più in dettaglio il campo della ricerca sotto questa prospettiva.

«Orientamento ai visitatori» è diventato a livello internazionale un concetto chiave nel dibattito sulla prospettiva futura di istituzioni culturali sostenute dall'ente pubblico. All'inizio del 21° secolo, David Anderson (allora a capo della Divisione mediazione del Victoria and Albert Museum di Londra, oggi direttore generale dei musei statali del Wales) ha per esempio già parlato di uno spostamento del museo da «Object focused» a «User focused» (→ Anderson 2000). A ciò corrispondono anche gli attuali autoposizionamenti della gestione culturale nell'area germanofona, per esempio nella ricerca di una posizione «tra educazione culturale e marketing culturale» (Mandel 2005) e nell'interesse per la mediazione artistica e culturale (Kittlausz, Pauleit 2006). L'idea dell'orientamento in funzione dei visitatori è legata a un concetto di istituzioni culturali come luoghi di apprendimento sociale che, rispetto alla scuola e alle scuole superiori, sono intese come tipi ideali per un «apprendimento permanente» automotivato (John, Dauschek 2008; vedi testo, con i relativi effetti di trasferimento sulla disponibilità prestazionale e il comportamento sociale degli individui. A ciò si riallaccia di conseguenza anche una parte sostanziale dell'attività di ricerca nella mediazione culturale. In effetti, come si accenna nella

→ *Salon Kulturvermittlung*
<http://salon-kulturvermittlung.at>
[10.10.2012]

→ *Anderson 2000* <http://www.cultivate-int.org/issue2/networked> [10.10.2012];
vedi documentazione
MFV0701.pdf



citazione iniziale a questo testo, più il finanziamento pubblico delle istituzioni risulta legittimato dai loro effetti di trasferimento e formazione, tanto più è necessario comprovare tali effetti. Un'altra parte si concentra sulla prova e la promozione della → funzione riproduttiva della mediazione culturale. Qui si trovano soprattutto valutazioni dell'effetto educativo di progetti di mediazione sulle e sui partecipanti o test di pannelli, luoghi di rappresentazione e infrastrutture in vista delle modalità d'uso da parte del pubblico con lo scopo dell'ottimizzazione dell'utilizzazione e dell'estensione del pubblico (cfr. a titolo esemplare per il settore museale le corrispondenti offerte → dell'Arbeitsgruppe für empirische Bildungsforschung e.V.

Le valutazioni e i rilevamenti della situazione sono non solo le più diffuse, ma anche le prime forme di attività di ricerca in riferimento alla mediazione. In Gran Bretagna e negli USA sono stati effettuati già negli anni 1940 studi sul mandato educativo di musei e il loro status quo per quanto concerne la mediazione, sia finanziati da organizzazioni governative e associazioni (Low 1942), sia effettuati a titolo di ricerca indipendente da singoli ricercatori che intendevano ripensare il museo (Wittlin 1949).

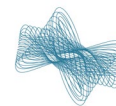
Accanto ai metodi di rilevamento quantitativi e qualitativi della ricerca sociale e di mercato, come il ricorso a focus group, l'osservazione del comportamento delle visitatrici e dei visitatori, il rilevamento dei loro dati demografici e delle loro opinioni, fanno parte degli strumenti della ricerca sul pubblico anche metodi di ricerca dedotti dalla psicologia cognitiva¹ come quello del «pensare ad alta voce» (Dufresne-Tasse, Lefebvre 1994, p. 469 segg.), in cui le visitatrici e i visitatori sono motivati a partecipare a metodi sperimentali come soggetti del test. Un esempio recente di collegamento di procedure neuroscientifiche, pertinenti alla sociologia della cultura e artistiche per il trattamento di una questione di strategia di mercato è lo studio → eMotion (Tschacher et al. 2012) realizzato presso la Scuola universitaria professionale Fachhochschule Nordwestschweiz in cooperazione con il Kunstmuseum San Gallo.

In linea di principio, nella ricerca sulle visitatrici e sui visitatori vanno distinte due prospettive: una, storicamente antecedente, ritiene che il pubblico sia costituito da un gruppo più o meno omogeneo le cui esigenze e i cui comportamenti possono essere descritti e i cui accrescimenti di conoscenza possono essere misurati. L'altra, predominante dagli anni 1990, intende le visitatrici e i visitatori come un gruppo eterogeneo, i cui membri interpretano attivamente i contenuti e si appropriano in modo performativo delle istituzioni culturali. La ricerca è quindi intesa come interpretativa e tendente alla costruzione di significato e non come obiettivamente descrittiva (Harrasser 2012, p. 15). Anche gli ultimi approcci menzionati sono finora impiegati in prevalenza ai fini della fornitura della prova d'efficacia. Per fornire a musei, biblioteche e archivi sostenuti finanziariamente dallo Stato uno strumento impiegabile dagli stessi ai fini della prova d'efficacia richiesta, Eileen Hooper-Greenhill ha per esempio sviluppato presso la

→ funzione riproduttiva della mediazione culturale vedi testo 5.2

→ Arbeitsgruppe für empirische Bildungsforschung <http://www.afeb.de> [8.10.2012]

→ eMotion <http://www.mapping-museum-experience.com> [10.10.2012]



School of Museum Studies dell'University of Leicester su mandato del Council for Museums, Archives and Libraries d'allora lo strumento dei → Generic Learning Outcomes [Risultati generali dell'apprendimento] (Hooper, Greenhill 2007). Si tratta di sondaggi che possono essere compiuti dalle istituzioni stesse tra le visitatrici e i visitatori e che rilevano lungo sei categorie come per esempio «conoscenza e comprensione» o «atteggiamento e valori» diverse dimensioni dell'apprendimento informale.² A soli due anni dalla loro pubblicazione, i Generic Learning Outcomes erano già stati adottati da circa metà di tutti i musei inglesi e si stanno diffondendo anche nell'area germanofona (per es. nel Museo per l'infanzia → Frida und Fred di Graz in cooperazione con → l'Università di Graz. Anche se l'approccio dei Generic Learning Outcomes considera le visitatrici e i visitatori come soggetti attivi ed eterogenei, va rilevato che, pur offrendo potenzialmente occasioni di autoriflessione per le istituzioni, le mediatrici e i mediatori culturali (come pure per l'utenza), l'esito aperto come criterio informativo per il lavoro scientifico è però talvolta difficile da garantire. Questo soprattutto allorquando l'esistenza dell'istituzione sulla quale è effettuata la ricerca dipende implicitamente o esplicitamente dalla valutazione positiva del suo effetto formativo (Loomis 2002). In questi casi, la ricerca è talvolta difficile da distinguere da una prestazione di servizio, nella misura in cui i presupposti e gli intendimenti dei relativi committenti raramente sono fatti essi stessi oggetto di analisi e critica. Spesso è molto ridotto anche il grado di autoriflessività – per esempio in relazione ai → presupposti normativi delle categorie d'analisi impiegate. Essa costituisce un passo indietro rispetto al «Reflexive Turn» (Bachmann-Medick 2006) quindi all'autoriflessione critica stabilita da decenni della pretesa di verità della ricerca, dell'autorità e del potere delle ricercatrici e dei ricercatori e della loro influenza sulla produzione del sapere. Di conseguenza, contribuisce tendenzialmente meno allo sviluppo dell'identità della mediazione culturale come prassi autonoma e critica quanto invece corre il rischio di incanalarla lungo obiettivi istituzionali e politici (Mastai 2007).

Nondimeno, si trovano sempre più esempi di ricerca sulla mediazione culturale che articolano il proprio lavoro sulla base della svolta riflessiva. Anche se molti restano all'interno della costellazione consolidata di ricercatori e «ricercati», essi provvedono tuttavia, anziché alla fornitura della prova d'efficacia, a un'analisi critica della cultura, delle sue istituzioni e delle sue pratiche di mediazione. Così per esempio il progetto «Science with all Senses – Gender and Science in the Making», che ha analizzato con mezzi etnometodologici l'acquisizione di conoscenze dei bambini nei musei viennesi lungo le categorie classe, etnicità e sesso (Harrasser et al. 2012).

Altri progetti si distinguono per il fatto che cercano, tramite i mezzi della → ricerca-azione, di meglio immergere la ricerca con lo sviluppo della mediazione culturale associando alla ricerca professioniste e professionisti

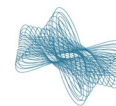
→ Generic Learning Outcomes <http://www.inspiringlearningforall.gov.uk/tooltemplates/genericlearning> [10.10. 2012]

→ Frida und Fred http://www.fridaundfred.at/cms/5780/Evaluierung_und_Forschung [7.10.2012]

→ Università Graz http://www.uni-graz.at/weiwww_tagung_outcome_vortrag-schrittesser.pdf [7.10.2012]; vedi documentazione MFV0702.pdf

→ presupposti normativi vedi testo 3.PS

→ ricerca-azione vedi glossario



della mediazione. Esistono anche progetti volti a sottrarre le visitatrici e i visitatori al loro ruolo di cavie sviluppando design di ricerca basati sulla loro partecipazione attiva e riflessiva. In tal senso, ad esempio, il progetto svizzero «Ästhetische Kommunikation im Kindertheater» [Comunicazione estetica nel teatro per l'infanzia] ha impiegato scrittura creativa, disegno e altri mezzi creativi liberi per individuare le percezioni individuali dei bambini che assistono a uno spettacolo teatrale non solo tramite osservazioni ma anche a partire dalle loro articolazioni proprie (Baumgart 2012). In un programma modello nazionale con accompagnamento scientifico in Inghilterra dal titolo → *en-quire* (2004–2011) hanno collaborato con il motto «Learning in Galleries» artiste, artisti, allieve e allievi, studentesse e studenti, docenti, ricercatrici e ricercatori nonché mediatrici e mediatori. Nel quadro di questo programma, i giovani hanno sviluppato strumenti interpretativi sperimentali per il lavoro con il pubblico. I progetti sono legati alla partecipazione delle allieve e degli allievi ed esaminano parallelamente il loro comportamento d'apprendimento e le dinamiche di collaborazione tra museo e scuola. Essi però interrogano criticamente anche la sovranità ermeneutica dei musei e le loro pratiche di mediazione tramandate. Un progetto che considera in particolare quest'ultimo aspetto, è → *Tate Encounters: Britishness and Visual Culture* (Dewdney et al. 2012), attuato da Tate Britain dal 2007 al 2010 in cooperazione con la London South Bank University e l'University of the Arts di Londra. In questo progetto, un gruppo di ricerca composto da ricercatrici e ricercatori, personale del museo e studenti con background migratorio in senso ampio,³ ha indagato su come venga prodotta → *Britishness* tramite le modalità espositive del museo. I risultati della ricerca mettono radicalmente in discussione la Cultural → *Diversity Policy* del museo e offrono prospettive per un diverso lavoro di mediazione e curatoriale in istituzioni espositive. Tate Encounters era informato degli approcci della → *museologia critica* e cercava su questa base di sviluppare concettualmente la prassi istituzionale. Il progetto perseguiva l'intento di rendere permeabili le gerarchie tra ricercatori e i soggetti della ricerca, docenti e discenti e di praticare la «ricerca sulle visitatrici e i visitatori» sopra descritta come «ricerca in collaborazione con le visitatrici e i visitatori». In ciò, era parte integrante l'elaborazione e la riflessione delle gerarchie presenti per forza di cose tra ricercatrici e ricercatori professionisti e partecipanti di altri settori. Ad esempio, le_i giovani partecipanti sono state_i addestrate_i metodologicamente come «co-risercatrici e co-risercatori». Progetti simili sono attuati ultimamente anche nell'area germanofona. Ad esempio, anche il progetto di ricerca sulla mediazione alla documenta 12 perseguiva lo stesso intendimento (Wieczorek et al. 2009; Mörsch et al. 2009). L'educazione è stata dichiarata dalle curatrici e dai curatori della d12 uno dei tre temi della mostra internazionale di arte contemporanea. Ne è risultato un concetto di mediazione che favoriva il dialogo sull'arte e il dibattito sull'educazione

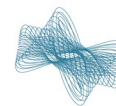
→ *en-quire* <http://www.en-quire.org> [10.10.2012]

→ *Tate Encounters: Britishness and Visual Culture* <http://process.tateencounters.org> [10.10.2012]

→ *Britishness* vedi glossario

→ *Diversity Policy* vedi glossario

→ *museologia critica* vedi testo 5.PS



rispetto alla mediazione autorizzata del sapere. La mediazione si collocava come «amica critica» (Mörsch 2008) nei confronti dell'esposizione. Venti delle mediatrici e dei mediatori indipendenti hanno attuato un progetto di ricerca collettiva che cercava, tramite i metodi della mediazione – come ricerca, come performance e come intervento – di compiere analisi volte a una trasformazione della prassi e delle sue condizioni ai sensi di una «ricerca militante» (→ *Malo 2004*, → *Graham 2010*). Con questo esempio appare evidente che uno degli obiettivi di questi approcci di ricerca nella mediazione culturale è la capacitazione, → *l'empowerment* delle dei partecipanti agli stessi. Così anche nel progetto «Kunstvermittlung in Transformation» [Mediazione d'arte in trasformazione] basato sulla ricerca-azione svoltosi tra il 2009 e il 2011 con la partecipazione di quattro accademie d'arte svizzere e cinque musei con l'obiettivo di sviluppare ulteriormente, sulla base della ricerca e di concerto con i professionisti, la prassi di mediazione nei musei e l'occupazione delle scuole universitarie con il settore della mediazione museale (Settele et al. 2012). Molte_i partecipanti hanno dichiarato al termine del progetto che lo statuto del settore della mediazione culturale sarebbe migliorato nella propria istituzione. Una collega del settore museale ha specificato che in virtù del rimando al contesto di ricerca risultava più facile motivare nel proprio gruppo esperimenti pratici e riflessioni teoriche.⁴

La practitioner research, ossia la prassi riflessiva, non offre alcuna via d'uscita dalla conflittualità tra la prova degli effetti desiderati e l'esito aperto della ricerca. Essa può però alimentare lo sviluppo della capacità riflessiva nel campo pratico, produrre risultati applicabili e contribuire così al proprio ulteriore sviluppo senza per questo asservirsi a imperativi istituzionali o di politica culturale, ma anche senza fingere verginità rispetto a questi. Essa cela quindi il potenziale di una valorizzazione produttiva di rapporti di tensione anche a livello di ricerca.

→ *Malo 2004* <http://transform.eipcp.net/transversal/0406/malo/en> [10.10.2012]; vedi documentazione MFV0703.pdf

→ *Graham 2010* <http://www.readperiodicals.com/201004/2010214291.html> [10.10.2012]; vedi documentazione MFV0704.pdf

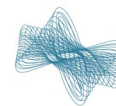
→ *empowerment* vedi glossario: Autocapacitazione

1 Cfr. in proposito per esempio le pubblicazioni e i progetti del Forschungsschwerpunkt Psychologische Ästhetik und kognitive Ergonomie dell'Università di Vienna o della Gesellschaft für empirische Ästhetik: <http://science-of-aesthetics.org> [14.10.2012].

2 Per un elenco dettagliato e una critica di queste categorie → vedi testo 3.PS.

3 Per la partecipazione al progetto di ricerca dovevano essere adempiute due condizioni: gli studenti dovevano provenire da una famiglia immigrata in Inghilterra (la provenienza non aveva alcuna importanza) e dovevano essere i primi della famiglia a frequentare l'università.

4 Presso un altro museo è stata istituita per tre anni la nuova funzione di «curatrice della mediazione» → vedi testo 5.PS.



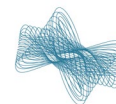
Bibliografia e link

Il testo si basa in parte sui seguenti contributi già pubblicati:

- Mörsch, Carmen: «In Verhältnissen über Verhältnisse forschen: «Kunstvermittlung in Transformation» als Gesamtprojekt», in: Settele, Bernadett, et al. (a.c.d.): Kunstvermittlung in Transformation. Ergebnisse und Perspektiven eines Forschungsprojektes, Zurigo: Scheidegger & Spiess, 2012, pp. 299–317

Altri riferimenti bibliografici:

- Anderson, David: Networked Museums in the Learning Age. Vortrag anlässlich der EVA Conference, Edinburgh, 2000; <http://www.cultivate-int.org/issue2/networked> [10.10.2012], vedi documentazione MFV0701.pdf
- Bachmann-Medick, Doris: Cultural Turns – Neuorientierungen in den Kulturwissenschaften, Amburgo: Rowohlt, 2006
- Baumgart, Charlotte: «Den Kindern ein Sprachrohr geben», in: Sack, Mira; Rey, Anton (a.c.d.): Ästhetische Kommunikation im Kindertheater, subTexte 07, Zurigo: Institute Performing Arts, Zürcher Hochschule der Künste, 2012, pp. 35–44
- Brown, Stephen: «A Critique of Generic Learning Outcomes», in: Journal of Learning Design, 2° anno, n. 2, 2007, pp. 23
- Dufresne-Tassé, Colette; Lefebvre, André: «The Museum in Adult Education: a psychological study of visitor actions», in: International Review of Education 40° anno, n. 6, 1994, pp. 469–484
- Dewdney, Andrew, et al. (a.c.d.): Post Critical Museology: Theory and Practice in the Art Museum, Londra / Nuova York: Routledge, 2012
- Graham, Janna: «Spanners in the Spectacle: Radical Research at the Front Lines», in: Fuse Magazine, aprile 2010; <http://www.readperiodicals.com/201004/2010214291.html> [10.10.2012], vedi documentazione MFV0704.pdf
- Harrasser, Doris, et al. (a.c.d.): Wissen Spielen. Untersuchungen zur Wissensaneignung von Kindern im Museum, Bielefeld: Transcript, 2012
- Hooper Greenhill, Eileen (a.c.d.): Museums and Education – Purpose, pedagogy, performance, Londra: Routledge, 2007
- John, Hartmut; Dauschek, Anja (a.c.d.): Museen neu denken. Perspektiven der Kulturvermittlung und Zielgruppenarbeit, Bielefeld: Transcript, 2008
- Kittlausz, Viktor; Pauleit, Winfried (a.c.d.): Kunst – Museum – Kontexte. Perspektiven der Kunst und Kulturvermittlung, Bielefeld: Transcript, 2006
- Loomis, Ross J.: «Visitor Studies in a political world. Challenges to Evaluation Research», in: Journal of Interpretation Research, 7° anno, n. 1, 2002, pp. 31–42
- Low, Theodore: The Museum as a Social Instrument. A study undertaken for the Committee on Education of the American Association of Museums, Nuova York: Metropolitan Museum of Art, 1942
- Malo de Molina, Marta: Common notions, part 1: Workers-inquiry, co-research, consciousness-raising, 2004; <http://transform.eipcp.net/transversal/0406/malo/en> [10.10.2012], vedi documentazione MFV0703.pdf
- Mandel, Birgit (a.c.d.): Kulturvermittlung – zwischen kultureller Bildung und Kulturmarketing. Eine Profession mit Zukunft, Bielefeld: Transcript, 2005
- Mastai, Judith: «There Is No Such Thing as a Visitor», in: Pollock, Griselda; Zemans, Joyce (a.c.d.): Museums After Modernism. Strategies of Engagement, Oxford: Blackwell, 2007, pp. 173–177
- Mörsch, Carmen: «Regierungstechnik und Widerstandspraxis: Vielstimmigkeit und Teamorientierung im Forschungsprozess», in: Pinkert, Ute (a.c.d.): Körper im Spiel. Wege zur Erforschung theaterpädagogischer Praxen, Uckerland: Schibri, 2008, pp. 175–188
- Mörsch, Carmen, und das Forschungsteam der documenta 12 Vermittlung (a.c.d.): Kunstvermittlung 2. Zwischen kritischer Praxis und Dienstleistung auf der documenta 12, Zurigo / Berlino: diaphanes, 2009



- Patry, Jean-Luc: «Zum Problem der Theoriefeindlichkeit der Praktiker», in: Heid, Helmut; Harteis, Christian (a.c. d.): Verwertbarkeit, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften, 2005, pp. 143–161
- Schrittmesser, Ilse: Learning Outcomes: Idee, Nutzen und Möglichkeiten, Vortrag, Università di Vienna, 6.12.2007; http://www.uni-graz.at/weiwww_tagung_outcome_vortrag-schrittmesser.pdf [7.10.2012]
- Settele, Bernadett, et al. (a.c. d.): Kunstvermittlung in Transformation. Ergebnisse und Perspektiven eines Forschungsprojektes, Zurigo: Scheidegger & Spiess, 2012
- Tschacher, Wolfgang, et al.: «Physiological correlates of aesthetic perception in a museum», in: Journal of Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts, n. 6, 2012, pp. 96–103, doi: 10.1037/a0023845
- Wiczorek, Wanda, et al.: Kunstvermittlung 1. Arbeit mit dem Publikum, Öffnung der Institution. Formate und Methoden der Kunstvermittlung auf der documenta 12, Zurigo/Berlino: diaphanes, 2009
- Wittlin, Alma: «The Museum: Its history and its tasks in education», in: Mannheim, Karl (a.c. d.): Education, International library of sociology and social reconstruction, Londra/Nuova York: Routledge & Kegan Paul, 1949

Link:

- Arbeitsgruppe für empirische Bildungsforschung, Heidelberg: <http://www.afeb.de> [8.10.2012]
- Fachhochschule Nordwestschweiz, Studio eMotion: <http://www.mapping-museum-experience.com> [10.10.2012]
- Kindermuseum Graz, Frida und Fred: http://www.fridaundfred.at/cms/5780/Evaluierung_und_Forschung [10.10.2012]
- Museums, Libraries and Archives Council, United Kingdom, Generic Learning Outcomes: <http://www.inspiringlearningforall.gov.uk/toolstemplates/genericlearning> [10.10.2012]
- Programma en-quire, Inghilterra: <http://www.en-quire.org> [10.10.2012]
- Salon Kulturvermittlung, Austria: <http://salon-kulturvermittlung.at> [10.10.2012]
- Tate Britain, Londra, Tate Encounters: <http://process.tateencounters.org> [10.10.2012]